

Alla corte di Caterina Cornaro: personaggi minori

Daria Perocco

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The article considers the presence of many minor characters who were present and important in Caterina Cornaro's life, both during her long stay in Cyprus and, after her return to Venice, at the court of Asolo. The great personalities who had a considerable influence on her, both positive and negative, and who are already known and studied, are expressly left out. The intention is to give an image of those who lived in Catherine's court, who were close to her and who, in Asolo, contributed to creating that myth of the 'ideal court' that will have its greatest celebration, while Catherine was still alive, in Pietro Bembo's *Asolani*.

Keywords Caterina Cornaro. Cyprus. Asolo. Pietro Bembo. Francesco Priuli.

Caterina Cornaro è un personaggio reale, con una storia nota e ben conosciuta, la cui immagine, però, è entrata nella leggenda mentre lei era ancora in vita. Talvolta, soprattutto nel periodo romantico, le sono state attribuite parole e azioni che la Regina di Cipro non fece e non disse. Ma questo fa parte della leggenda, del mito, che tante volte ha accompagnato ed accompagna i personaggi che per qualche motivo sono forzatamente fatti entrare in un ruolo che magari volontariamente non avevano scelto.

Dei notabili che le furono intorno nella sua vita, nei tre luoghi per lei fondamentali di Venezia, Cipro ed Asolo, alcuni sono storicamente noti ed accertati, se non diventati famosi proprio per la vicinanza a lei; altri, invece, pur realmente esistiti, sono rimasti nel buio, non importanti e non fondamentali forse, ma certo presenti nella sua vita. In questa sede quindi non si vogliono ricordare i primi, su cui già si è scritto, ma cercare di rievocare e far tornare alla luce i secon-

di, attraverso lo spoglio di manoscritti d'archivio e di biografie della regina prodotti in tempi cronologicamente a lei vicini e in cui gli autori, per lo più ora sconosciuti, rievocano contatti e parentele che li possano mettere in luce.

Non verranno quindi menzionati gli esponenti maschili della sua famiglia: lo zio Andrea e il padre Marco che combinarono il matrimonio con Giacomo Lusignano nella prima parte della sua vita e neppure il fratello Giorgio, a mio parere la persona più importante nella seconda parte, che la persuase alla per lei dolorosissima rinuncia al trono di Cipro, trasformando l'abdicazione in un volontario dono alla Serenissima, atto da cui tutta la famiglia Corner avrebbe tratto notevoli vantaggi all'interno della dinamica politica veneziana.

Caterina, pur maritata per procura nel 1468, partirà da Venezia solo il 19 settembre 1472 per raggiungere fisicamente lo sposo a Famagosta. Ma nella notte tra il 6 e il 7 luglio del 1473 Giacomo muore (ed i sospetti di avvelenamento si fanno immediatamente strada anche fra i contemporanei), lasciando Caterina neppure diciannovenne (era nata il 25 novembre 1454) in avanzato stato di gravidanza. Accanto alla regina, nominata con il nascituro come erede, si affolla una prima serie di personaggi, sia veneziani che ciprioti, desiderosi di impossessarsi, sull'isola, del potere reale che Caterina aveva solo a livello nominale.

A Cipro, dopo la morte di Giacomo II, le sono particolarmente vicini Paolino Zappa e Gabriele Gentile: ambedue persero la vita nell'attentato in cui anche Caterina rischiò di rimanere vittima. Il 14 novembre 1473 un gruppo di notabili catalani con alla testa l'arcivescovo di Nicosia Luigi Fabricies penetrarono nelle stanze della regina, la ricattarono portandole via il figlioletto e si fecero consegnare la cassa, i gioielli ed il sigillo di stato; nella stessa occasione uccisero lo zio Andrea Corner ed il cugino Marco Bembo, il medico personale ed un domestico. Il loro fine era di eliminare il predominio veneziano, facendo sposare Zarla, figlia illegittima di Giacomo, ad Alfonso d'Aragona, figlio, anche lui illegittimo di Ferdinando e far cedere quindi il regno al re di Napoli.

Paolino Zappa fu ucciso dal ciambellano del regno, Rizzo Marino uno dei capi del partito che si opponeva ai veneziani. Paolino era stato ambasciatore in Europa, in particolare alla Santa Sede per sollecitare aiuti contro i turchi (Mas Latrie 1855, 66 nota 1). Viene ricordato, pur con il nome alterato (Polin Zapa e Polin Capa) anche da Coriolano Cippico (Cippico 2014, 65; Fabbri 1988, 210) e come Paul Zapaus da Bustron (Mas Latrie 1855, 354 nota 4). Paolino Zappa e Gabriele Gentile erano considerati, con Andrea Cornaro e Marco Bembo, i consiglieri intimi della regina ed i veri governatori del regno dopo la morte di Giacomo II e furono quindi le prime vittime della congiura (Mas Latrie 1855, 354 nota 5 -per errore di stampa indicata come 4). Gabriele Gentile era anche il medico della regina. Con l'esclusio-

ne di questa tragica evenienza pochi altri nomi ricorrono nelle narrazioni delle storie di Cipro che si possano con sicurezza accertare vicini alla regina.

Un nome veneziano che per la regina deve essere stato particolarmente 'fatale', mentre regnava a Cipro, è quello di Francesco Priuli. Egli era stato incaricato, se le parole di Giorgio Cornaro, il fratello, non fossero state sufficienti, di persuadere Caterina alla rinuncia al trono; nel caso in cui anche le sue parole non fossero bastate, doveva usare la forza; così aveva deciso il Consiglio dei X che invia a lui, capitano generale da mar, una delibera datata 3 novembre 1488. Il testo è in latino e serve a chiarire benissimo come andarono le cose, la disposizione di Giorgio e la volontà della Serenissima

pro facilitando quantum fieri potest effectum nostre intentionis, habuimus in secretis ad praesentiam nostram virum nobilem Gregorium Cornario, fratrem serenissime regine Cypro, qui, ita per nos requisitus, nihil degenerans ab avita et paterna virtute, fuit contentus, prompto et libenti animo, personaliter venire Cyprum usque, ut possit esse cum eadem serenissima regina sorore sua inducenda et persuadenda per ipsum ad omnino satisfaciendum presenti nostre voluntati. [...] illum modum qui vobis videbitur et melior et securior ad illam bonam et votivam executionem quam desideramus et expectamus, que cum sit in manibus vestris non potest periclitari; et quanquam non possimus nobis persuadere quin serenissima illa regina sit factura nostram voluntatem et consilium, tamen, si pur, post consumatam per vos omnem dextram formam verborum et modorum, videretis illam affirmato animo reddere sese contumacem, in tali casu, servabitis modum et ordinem per primas nostras impositum. (Mas Latrie 1855, 425-6)

La delibera era stata approvata *in toto* («De parte 25, De non 0, Non sincere 0») con l'unanimità dei Consiglieri che, in contemporanea (questa seconda lettera porta la stessa data) scrivono, questa volta in volgare veneziano, direttamente a Caterina, facendo il nome del Priuli e rievocando, ad inizio di scritto quanto egli doveva averle comunicato a proposito della volontà del Senato sulla sua abdicazione e rassicurandola sulla «provvision sua» di ottomila ducati che avrebbero continuato a ricevere (Mas Latrie 1855 428-9).

Quando Pietro Bembo, il più famoso autore che parli di lei e la celebri, scrive per ordine del Senato le *Historiae*, che poi egli stesso transporterà in volgare nella *Istoria viniziana*, per tutto il periodo di Cipro

riporta, in rapporto con Caterina, solo i nomi di Riccio¹ Marino Napoletano e di Tristano Cibeletto di Cipri² (Bembo 1809, I 61) che si erano dati da fare per favorire il matrimonio della regina col figlio illegittimo del re Ferdinando di Napoli più giovane di lei di 12 anni (lo stesso che volevano far sposare con Zarla, nel frattempo morta) e che poi dai veneziani furono tradotti a Venezia per essere giudicati e condannati; nel resto della narrazione Bembo non elenca nessun altro nome, fino all'arrivo a Venezia di Caterina, quando passa a ricordare il doge Agostino Barbarigo che le va incontro col bucintoro; pochissimo altro scrive sulle frequentazioni della Regina, mentre si soffermerà sulle solenni celebrazioni funerarie che le verranno riservate: è evidente che la struttura della narrazione storica in funzione e gloria della Repubblica condizionano non poco la sua scrittura (Perocco 1993).

Ben diversa era stata la sua condotta, circa 25 anni prima, quando aveva posto la figura di Caterina al centro degli *Asolani*, unica presenza dotata di una entità reale e sicura in una narrazione che vedeva a tutti gli altri protagonisti assegnati nomi fittizi, e le cui identità sono state oggetto di discussione ma non sono ancora identificabili con sicurezza: Caterina è posta ad Asolo nel luogo della teoria dell'Amore e già fatta entrare in quel mito che la avvolgerà sempre più (Perocco 2011).

Molto di più sappiamo sulle frequentazioni della Regina nel periodo posteriore al ritorno a Venezia, dato che gli scrittori locali, proprio al suo servizio ad Asolo oppure provenienti dai dintorni, si soffermano a descrivere quello che sarà un periodo di 'fama' per la località che fino al quel momento non aveva goduto di particolari distinzioni rispetto al territorio circostante ed in particolare elencano gli incontri ed i personaggi che avevano potuto frequentarla, partecipando a rafforzare l'immagine di 'corte ideale' che Bembo aveva contribuito a creare.

A questi scritti vanno uniti e talvolta contrapposti gli atti che si trovano negli Archivi di Asolo che, se da una parte confermano quanto descritto, dall'altra spesso tendono a ridimensionare quanto verrà, soprattutto dopo la morte della Cornaro, gonfiato ed ingrandito per celebrazione.

Troviamo dunque ad Asolo scrittori locali come Antonio Colbertaldo, il Lugato ed i Pellegrini Trieste; questi ultimi sono una serie di personaggi che, pur a distanza di generazioni l'uno dall'altro, nelle narrazioni e genealogie scritte per glorificare la propria famiglia, cominciano sempre le loro storie col rievocare le azioni ed il periodo in cui Caterina regnava ad Asolo.

1 Lo troviamo così nominato da Bembo e ne rispetto la grafia: si tratta dello stesso personaggio che aveva preso parte alla congiura del 1473 e che aveva ucciso Paolino Zappa.

2 Si tratta di Tristano Giblel, fratello di una dama della regina.

Inutile sottolineare che col passare del tempo gli elementi mitizzanti e talora ‘favolistici’ tendono ad avere il sopravvento su quelli reali o almeno di provata realtà storica. Ne porto un esempio: Giorgio Cornaro, il fratello di Caterina, non si recò a Cipro se non per persuaderla all’abdicazione e ricondurla a Venezia, ma per rendere la notizia più persuasiva Giovanni Trieste scrive che lui «da varj anni seco lei dimorava» (Trieste 1766, 446) oppure che, quando entrò ad Asolo, era accompagnata da un esageratamente grande numero di persone: «Ella passò dunque nell’Ottobre di quell’anno in Asolo pomposamente accompagnata da quattromila, e più persone» (Trieste 1766, 449), numero che sembra mano a mano aumentare nelle varie relazioni. Sempre il Trieste risulta, in compenso, molto più attento quando vuole precisare chi furono le nobili persone che andarono ad Asolo a farle visita, elencando nomi e cognomi:

E ad Asolo fu visitata dal Cardinale Giovambattista Zeno Nipote di Paolo II, da Guidubaldo, e da Elisabetta Duchi di Urbino, da Teodora di Aragona Moglie di Gasparo Sanseverino, dalla Moglie di Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, da Pandolfo Malatesta già Signore di Rimini e da altri Personaggi de’ più illustri d’Italia. (Trieste 1766, 450)

Si possono, attraverso altre fonti, verificare facilmente le realtà di questi incontri con personaggi assolutamente storici del periodo: Giovan Battista Zeno era figlio di Elisabetta Barbo, sorella di Pietro che nel 1464 diventerà papa col nome di Paolo II. Caterina lo incontra nell’ultima parte della vita di lui; infatti, pur essendo cardinale, dal 1484, per i contrasti che ebbe con Innocenzo VIII prima ed Alessandro VI poi, non si recò se non occasionalmente a Roma (lasciando definitivamente la città nel 1493) e viveva soprattutto a Vicenza che era dal 1478 la sua diocesi. A proposito della visita il Colbertaldo precisa che avvenne il 20 aprile 1492, quando il cardinale passò per Asolo e si fermò in casa di Venceslao Bucignolo, che possedeva un bellissimo «casino» fuori le mura, alla porta sant’Angelo. Zeno le fece visita (a quanto pare) in pompa magna, accompagnato da 70 cavalieri (ma per la correttezza del numero dobbiamo sempre fare la tara alle magnificenze raccontate da Colbertaldo) e la regina inviò alla sua dimora asolana uno dei suoi uomini di fiducia (ne è precisato il nome: Giovan Pietro Zuccaredo) con in dono «capreti, vitelli e vini de più sorti con altri rinfrescamenti» (Colbertaldo 2012, 160).

Guidubaldo da Montefeltro ed Elisabetta Gonzaga si erano rifugiati a Venezia dal settembre del 1502 dopo l’occupazione del ducato di Urbino da parte di Cesare Borgia. Dopo la ripresa e la nuova perdita del ducato Guidubaldo rimase fisso a Venezia fino alla morte di Alessandro VI. Nelle feste che furono fatte in onore dei duchi ed in altre piacevoli circostanze vi furono gli incontri con Caterina, che la Se-

renissima continuava ad 'usare' con tutti i suoi titoli di regina di Cipro, Gerusalemme ed Armenia, nei momenti di messa in scena diplomatica che costituivano parte fondamentale della sua politica estera.

La moglie di Gaspare Sanseverino, soprannominato il Fracasso, era Margherita Pio e non, come qui riportato, Teodora di Aragona; in questa sede, forse vittima di un testo a lui precedente, l'autore collabora alla trasmissione di un errore che troviamo già nelle prime fonti asolane sulla Regina; la moglie di Francesco Gonzaga, poi, è Isabella d'Este che rimase quindici giorni ad Asolo, festeggiata «con magnifici conviti, giostre e altri nobili trattenimenti» tra cui l'andare a caccia nei colli, divertimento particolarmente gradito, a quanto pare, dai suoi nobili accompagnatori (Colbertaldo 2012, 155).

Il Trieste afferma, nella sua devozione alla famiglia di origine e alla Regina che la aveva nobilitata che le sue fonti sono:

Vita della medesima non infelicemente scritta da Antonio Colbertaldi Nobile di Asolo, di essa pressoché contemporaneo, e di una Famiglia là antica, ed a lei ben cara, e la quale tutt'ora custodisce gelosamente il Ritratto di lei in tela di buona mano, di grandezza al naturale, e di cui ella stessa regalò il suo *ben amato Rettore*, come lo chiamava, *Adamo Colbertaldo Dottore*; da pubblici Libri della Cancelleria Asolana; e da varie Notizie, che si han potuto vedere ne' custoditi Archivi della Eccellentiss[ima] Famiglia Cornaro detta della ca' Grande, la quale possiede pur di presente il Palazzo del Parco, e la miglior parte della Eredità della Regina, come proveniente da Giorgio Fratello di lei Primogenito; presso della qual Casa però assai più memorie, e di maggior conto se ne conservano spettanti alle azioni di tale sovrana. (Trieste 1766, 455)

Come si può facilmente notare il rinvio a ciò che egli non aveva visto, ancora in possesso dei Cornaro, serve da *excusatio* per le eventuali mancanze e da *captatio benevolentiae* nei riguardi della famiglia nella speranza di poter avere accesso a quelle fonti che gli sarebbero state fondamentali nella redazione di quella più completa vita di Caterina che egli aveva intenzione di scrivere.

I personaggi elencati da Trieste erano, per quanto importanti, gli ospiti occasionali, mentre le persone che le stavano vicino tutti i giorni facevano parte integrante della sua corte, quella corte che il Consiglio dei X le aveva assicurato avrebbe continuato a tenere, pur dopo lo spostamento da Cipro ad Asolo: per quanto elogiata e mitizzata si trattava, però, di una corte abbastanza modesta per il numero di persone che erano al servizio della Regina; il numero di 80, genericamente riportato da Colbertaldo, è parzialmente specificato nei particolari da Antonio Gaetano Pivetta in un manoscritto conservato nell'Archivio parrocchiale di Asolo:

dodici camerieri, che li due in principalità si trovarono essere Pietro Doi cipriotto e Giacomo Zuccarelli veneziano, di dodici cortigiani e tra questi il primario era Guero Delfino cipriotto e al particolare servizio di essa dodici damigelle e le due sue più favorite si chiamavano Eloisa de' Floris e Fiammetta Orsi e fra queste se ne attrovava una proveniente dall'Etiopia tutta nera, che le venne dato il nome di Zinda e finalmente un Nano, ancor esso tutto nero, instrutto ad esser il giullare di corte e il strascico della sua padrona. (Pivetta, vol. 2, 318-19)

Altre fonti riferiscono il nome del nano caudatario: Zevir, nome che poi passa nella tradizione tanto che arriva quasi ai giorni nostri e possiamo trovarlo fin nella *Storia di Asolo* del Comacchio (Comacchio 1981, 11). Per quanto riguarda le damigelle, la più famosa è certo quella che serve da sfondo, con le feste per il suo matrimonio, agli *Asolani* di Bembo: troppo su di lei si è già parlato cercando di identificare, attraverso il suo nome, anche l'identità dei tre giovani che dell'opera sono i veri protagonisti e di conseguenza alla bibliografia bembesca si rimanda per lei e per le sue compagne, che non vengono richiamate in questa sede. Sappiamo il nome dei medici che le furono accanto, prima Giovanni Sigismondo e poi Francesco Tiraboschi che compare nella lista dei «Pubblici medici condotti»:

Lo Spett. Signor Francesco Tirabosco figlio del Signor Antonio, Medico della Regina Caterina Cornara Lusignana, e stipendiato dalla Comunità di Asolo. 1503, 16 marzo. Atti di Benedetto Trieste Notaro di Asolo. (Pellegrini Trieste 1780, XXXVI)

Un buon numero delle personalità che furono accanto a Caterina o al suo servizio compare nelle varie relazioni sulla sua entrata ad Asolo, arrivo sempre descritto come una grande festa: nell'ultimo tratto di strada alla regina si erano fatti incontro i fanciulli portando rami d'olivo. I balconi erano stati addobbati con arazzi e tappeti, e la turba degli abitanti, non ricchi, aveva ornato porte e finestre con «verdeggianti fronde» ed era andata in massa incontro alla regina.

Ad incontrarla c'era, insieme a molti forestieri ed ai notabili asolani, il podestà veneziano Girolamo Contarini; si tratta, con estrema probabilità, di Girolamo di Francesco di Andrea, membro della Quarantia civile, console dei mercanti e provveditore a Castelleone.³ Per accogliere Caterina per parte della nobiltà asolana andarono fino a Caselle d'Asolo Taddeo Bovolini e Girolamo Colbertaldo.

³ Il piccolissimo dubbio sulla sua identità sorge dalla presenza a Venezia, nello stesso periodo, di altri due omonimi, che però sono impegnati soprattutto in carriere militari sul mare (De Rosas 1988). Su di lui Comacchio 1987, 64 e Comacchio 1982, 16-17.

Taddeo (1450-1513) di Marco di Taddeo è un nome che si incontra molto di frequente nelle cronache asolane del tempo. La famiglia si era trasferita ad Asolo da Padova nel 1448 col nonno omonimo. Il nostro Taddeo, giurista, fu Vicepodestà nel 1494 e nel 1501. Autore dell'orazione di benvenuto alla regina il giorno seguente al suo arrivo dovette esserle molto vicino anche negli anni successivi perché troviamo il suo nome coinvolto in molte delle azioni che a Caterina era permesso di compiere come 'domina Aceli'. Girolamo fa parte della famiglia Colbertaldo che, a cominciare da Antonio seniore, è presente con numerosi personaggi nella storia asolana: qui si ricordano oltre a Girolamo, Bartolomeo, Bernardino, Francesco, Jacopo (Giacomo), Paolo e Razzolino che Antonio Colbertaldo juniore nomina nella sua storia di Caterina, cui si rimanda (Perocco 2012); si devono aggiungere almeno Niccolò, Giovanni, Adamo (per restare solo nei nomi maschili), nomi che si ripetono nei rami anche solo prendendo in considerazione la fine del XV ed il XVI secolo (Pivetta, vol. 4, 109-31).

Quando Asolo può tornare, dopo l'occupazione imperiale, sotto il dominio di Caterina ella manda, secondo il Trieste «Benedetto Trieste Nobile Asolano al suo Rettore ossia Podestà in Asolo Antonio Veniero Patrizio Veneto, che assicurasse i Cittadini Asolani della sua allegrezza nel sentirli liberi sotto la sua Signoria ritornati» (Trieste 1766, 451), in risposta agli Asolani che le avevano inviato quattro tra i loro più nobili rappresentanti (Adamo e Bernardino Colbertaldo, Antonio Lugato e Giacomo Compagnoni) per confermarle la loro fedeltà, accompagnati dal notaio Francesco Farolfo e da quel Antonio Pardelini (così nei mss. Colbertaldo della Marciana e del Correr) che compare come Bardelini o Bardellini nel ms di Bassano del Grappa e del Lugato. La diversa scrittura del nome ci fa notare che i nomi di personaggi di Asolo che compaiono nei testi poco posteriori agli avvenimenti sono non solo numerosi ma che possono essere riportati, nelle varie fonti, con lezioni leggermente diverse: si veda il caso di Giovan Pietro di Val de Marino, registrato anche come Valdamarin e Alessandro Rocchesana che è ricordato come Rochesano e Ruchesano con le varianti che sono usuali nella tradizione manoscritta del XVI secolo. Questo Alessandro si stabilisce definitivamente ad Asolo nel 1495 dopo essere stato Cancelliere dei Rettori veneziani a Feltre nel 1475 e si pone al servizio della Regina.

Solo Colbertaldo e Pivetta, poi, ricordano il senatore Alberto da Vónico, trevigiano che «a suo nome ne [scil. di Asolo] prese possesso» fino all'11 ottobre quando la Regina fa la solenne entrata nella cittadina e «fu immessa nel possesso di ogni diritto della città di Asolo e suo Territorio» (Colbertaldo 2012, 135; Pivetta, vol. 2, 299). Bisogna notare, però, che Colbertaldo aveva fatto trascorrere ben più dei quattro mesi che realmente passano tra l'arrivo della regina (giugno 1489) a Venezia e quello ad Asolo (ottobre dello stesso anno) e di qui la necessità di istituire un personaggio che fosse 'custode' delle sue prerogative in sua assenza.

Si possono elencare, infine, gli asolani ‘stabili’ che rimangono nelle vicinanze della corte, pronti a partecipare a feste, giostre o solenni celebrazioni religiose: si vedano quelli elencati da Colbertaldo che sembra particolarmente orgoglioso di enumerare suoi parenti o persone che fossero vicine alla sua famiglia; ugualmente a Colbertaldo bisogna ricorrere per i nomi dei traditori, cioè di coloro che si unirono ai vincitori ‘tedeschi’ dopo la battaglia di Agnadello e l’occupazione da parte delle truppe di Massimiliano I del territorio: non è da dimenticare che, fra di loro, il comandante (pur senza un incarico ufficiale) era Leonardo Trissino, appartenente alla nobile famiglia vicentina, già bandito dai territori veneziani per omicidio e rifugiato in trentino e passato nelle schiere ‘nemiche’.

L’ultimo nome da ricordare, che pure è un nome di tutta autorità nel primo cinquecento veneziano è quello di Andrea Navagero: ultimo perché a lui è legato l’elogio funebre della regina, fatto in una ventosa e scura giornata di luglio del 1510, dopo che il corpo era stato trasportato dal palazzo avito in cui era morta (l’attuale ca’ Corner della Regina) alla chiesa dei santi Apostoli dove c’era la cappella di famiglia: il testo, come altri di sua produzione, venne bruciato dall’autore prima della morte, insoddisfatto dei risultati ottenuti sul piano letterario. Navagero, più giovane di Caterina, era unito alla famiglia Corner per altri motivi ben più contingenti e positivi: ambedue le famiglie, i Navagero ed i Cornaro, possedevano una ‘casa di villeggiatura’ a Murano, luogo che Caterina amava molto, tanto che vi invitò Beatrice d’Este per una «bella collazione»: l’episodio è raccontato direttamente dalla duchessa di Milano in una lettera al marito, Ludovico il Moro. Anche Isabella d’Este sarà ospitata, nel 1502, nella villa di Murano della Regina di Cipro.

Di questo luogo, splendido, secondo le descrizioni, non rimane ora se non il ricordo. Come solo trasfigurati nel mito rimangono, quando di loro si conserva memoria, se pure del solo nome, i personaggi che accanto a Caterina vissero; essi, in gran parte, già in vita erano persuasi dell’eccezionalità del corso delle vicende che li coinvolgevano, consapevoli di essere vicini non solo ad un personaggio generoso e gentile, ma che sarebbe rimasto unico e straordinario nella storia di Venezia.

Bibliografia

- Bembo, P. (1809). *Della Istoria viniziana*, 2 voll. Milano: Società Tipografica de' Classici italiani.
- Barbaro, G. (1852). *Lettere al senato veneto*. A cura di E. Cornet. Vienna: Tendler & C.
- Cippico, C. (2014). *The Deeds of Commander Pietro Mocenigo in three Books*. New York: Italica Press.
- Colbertaldo, A. (2012). *Storia di Caterina Corner regina di Cipro. La prima biografia*. A cura di D. Perocco. Padova: Il Poligrafo.
- Comacchio, L. (1981). *Storia di Asolo. XVII: La regina Cornaro*. Asolo: s.i.t.; XXVIII (1982): *Medaglioni*. Asolo: s.i.t.; XXIX (1987): *I podestà di Asolo*. Asolo: s.i.t.
- De Rosas, R. (1983). s.v. «Contarini Girolamo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 28. https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-contarini_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Fabbri, R. (1988). *Per la memorialistica veneziana in latino del Quattrocento. Filippo da Rimini, Francesco Contarini, Coriolano Cippico*. Padova: Antenore.
- Mas Latrie de, L. (1855). *Histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, vol. 3. Paris: Imprimerie Impériale.
- Pellegrini Trieste de, P.A. *Memorie genealogiche di famiglie asolane*. Asolo. Archivio Museo Asolo, ms 149.⁴
- Pellegrini Trieste de, P. (1780). *Saggio di memorie degli uomini illustri di Asolo*. Venezia: Zatta.
- Perocco, D. (1993). «Caterina Cornaro nella *Istoria viniziana* di Pietro Bembo». *Studi veneziani*, n.s., 13, 229-41.
- Perocco, D. (2011). «Pietro Bembo, Gli 'Asolani'». Guaragnella, P.; De Toma, S. (a cura di), *L'incipit e la tradizione letteraria italiana*, vol. 1. Lecce: Pensa-MultiMedia, 203-8.
- Perocco, D. (2012). «Introduzione e note». *Storia di Caterina Corner regina di Cipro. La prima biografia*. Padova: Il Poligrafo.
- Pivetta, G.A. *Storia della antica città di Asolo della sua presunta origine fino all'anno 1880*, vol. 2. Asolo: Archivio parrocchiale, ms.
- Pivetta, G.A. *Storia della antica città di Asolo della sua presunta origine fino all'anno 1880*, vol. 4. *Saggio di memorie sopra diverse antiche e recenti illustri famiglie della città di Asolo e degli individui che componevano le medesime*. Asolo: Archivio Museo Civico, ms 42.
- Trieste, G. (1766). «Brevi notizie spettanti alla vita della regina Caterina Cornaro Lusignana ecc.». *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, vol. 14. Venezia: Simone Occhi, 442 e 456.

⁴ Dato che si è seguito il manoscritto, è stata scelta la dizione che compare nei manoscritti dell'autore, rispetto a quella del frontespizio del *Saggio di memorie degli uomini illustri di Asolo*, Venezia, Zatta, 1780.